

Alle direttive generali indirizzate alle forme pensionistiche complementari, che hanno inaugurato il nuovo panorama normativo, hanno fatto seguito l'adozione degli schemi di statuto, di regolamento e di nota informativa, la definizione delle procedure per l'adeguamento degli ordinamenti interni dei fondi, la disciplina sulla diffusione degli annunci pubblicitari e quella in materia di procedimenti sanzionatori, la direttiva alle forme pensionistiche complementari preesistenti. Si sono poi aggiunti ulteriori interventi di natura interpretativa, rivelatisi necessari a chiarire la portata di talune disposizioni normative più complesse e di non sempre facile lettura.

Va anche ricordato che ogni intervento di regolazione è stato preceduto da una consultazione delle parti sociali, degli operatori e dei rappresentanti dei consumatori. Tale verifica ha costituito un importante ambito di confronto e di approfondimento e ha consentito l'adozione di scelte condivise ed equilibrate, riducendo in modo significativo le difficoltà e i costi legati alla trasposizione negli ordinamenti interni delle forme pensionistiche complementari dei nuovi principi e disposizioni normative.

Al riguardo, desidero esprimere un vivo apprezzamento per lo spirito di grande e fattiva collaborazione che tutti i soggetti interessati hanno dimostrato nell'ambito delle varie e impegnative interlocuzioni cui sono stati chiamati nel corso di questo breve periodo.

Il sistema ha iniziato ad assumere una nuova configurazione già all'inizio del 2007.

Il percorso di adeguamento ha coinvolto le tre tipologie di forme pensionistiche complementari di nuova istituzione con modalità sensibilmente differenti.

Con particolare tempestività sono pervenute le comunicazioni di adeguamento relative ai fondi pensione negoziali e ai fondi pensione aperti, concentratesi di fatto tra la fine del 2006 e i primi giorni del 2007. Ciò soprattutto in ragione della esigenza di tali forme di non determinare interruzioni nell'attività di raccolta delle adesioni. E' appena il caso di ricordare che dal 1° gennaio 2007 la raccolta di nuove adesioni è stata consentita soltanto alle forme che avessero già realizzato l'adeguamento del proprio ordinamento interno e ne avessero appunto dato comunicazione alla COVIP.

Con particolare riguardo ai fondi pensione negoziali il sollecito adeguamento è stato possibile anche grazie al ricorso in questa occasione a una mera delibera del consiglio di amministrazione, evitando così la maggiore complessità e durata del procedimento assembleare.

Per i fondi pensione negoziali e aperti, la Commissione ha potuto procedere alla approvazione dei primi statuti e regolamenti già nel mese di marzo.

In relazione ai piani individuali pensionistici di tipo assicurativo (PIP), peraltro, va ricordato che tali forme, per la prima volta tenute al rispetto delle regole di settore secondo modalità omogenee a quelle già seguite dalle altre forme previdenziali, sono state interessate da un più impegnativo processo di adeguamento, sicché alcune iniziali difficoltà di recepimento della nuova normativa ne hanno ritardato l'effettiva operatività.

Ad esempio, le imprese di assicurazione hanno dovuto rivedere, per alcuni prodotti, la struttura dei costi praticati. Ciò in particolare in quei casi in cui la COVIP ha rinvenuto elementi di onerosità potenzialmente in grado di costituire un ostacolo alla portabilità delle posizioni individuali.

A conclusione della fase di avvio, risultavano approvati gli interventi di adeguamento relativi a 34 fondi pensione negoziali (tra cui tutti quelli rivolti a lavoratori dipendenti del settore privato), 79 fondi pensione aperti e 70 PIP. Per quanto riguarda questi ultimi, si tratta in massima parte di forme di nuova istituzione.

Va inoltre segnalato che nel corso del semestre si sono realizzate nuove iniziative previdenziali anche nell'ambito dei fondi pensione negoziali e dei fondi pensione aperti: si tratta in particolare di 4 nuovi fondi pensione negoziali e di un nuovo fondo pensione aperto.

Nel complesso, alla fine del semestre ben 188 forme pensionistiche complementari istituite successivamente al 1993 si presentavano "adeguate" alla nuova disciplina.

Ciò significa, tenendo conto dell'intervenuta liberalizzazione del conferimento del TFR da parte dei lavoratori dipendenti, che l'intero settore delle forme di nuova istituzione è oggi in grado di acquisirne i relativi flussi.

Ad esito delle verifiche finora operate circa l'assetto di regole fatto proprio dalle forme pensionistiche, è possibile riconoscere che l'azione di omogeneizzazione, favorita dalle vigenti disposizioni e perseguita anche dall'attività regolatoria della COVIP, ha in effetti determinato una convergenza verso un modello comune da parte delle diverse tipologie di fondi, pur nel rispetto dei tratti peculiari che tuttora continuano a connotare ciascuna di esse.

Più in particolare, si è realizzato un sostanziale avvicinamento ai fondi pensione negoziali e aperti da parte dei PIP. La liberalizzazione delle adesioni collettive a fondi pensione aperti ha inoltre condotto a una più stretta correlazione tra il funzionamento dei fondi pensione aperti e quello appunto delle forme di natura contrattuale.

Nel contempo, è altresì emersa una maggiore presa di coscienza da parte dei diversi operatori circa la delicatezza e centralità della finalità previdenziale perseguita. Consapevolezza che si è tradotta in scelte che denotano una maggiore attenzione alle esigenze degli iscritti, mediante l'introduzione di meccanismi volti sia a conferire maggiore flessibilità ai piani previdenziali sia a tenere conto della richiesta di sicurezza mostrata da una larga fascia di lavoratori.

Sotto il primo profilo rileva che nella gran parte dei casi le forme pensionistiche complementari che adottano una struttura "multicomparto" offrono all'iscritto la possibilità di allocare i flussi contributivi in più linee di investimento. Tale facoltà, già in precedenza possibile nei piani individuali assicurativi, è praticabile da parte dei fondi pensione negoziali e dei fondi pensione aperti solo dal 2007.

La possibilità di ripartire la posizione individuale su più comparti accresce le opportunità a disposizione degli individui nella definizione tempo per tempo di un ottimale piano previdenziale. Dal lato degli operatori, tale modalità permette di ampliare l'offerta senza dover ricorrere all'istituzione di un numero elevato di comparti. Ciò investe tuttavia di maggiori responsabilità coloro che propongono l'investimento e sono chiamati ad affiancare l'iscritto nella attuazione delle relative scelte. A costoro è infatti rimesso il compito di rappresentare all'aderente l'effetto che potrebbe conseguirne in termini di variazione dei livelli di costo e di rischio rispetto a quanto riportato nei documenti del fondo.

Con l'entrata in vigore della nuova disciplina, pressoché la totalità delle forme pensionistiche complementari di natura collettiva, tanto di tipo negoziale quanto di tipo aperto, ha introdotto linee di investimento con garanzia.

Come è noto, l'avvio di tali linee era condizione necessaria per acquisire, dal 1° luglio, i flussi di TFR conferiti con modalità tacite. In particolare a questo fine, la COVIP aveva chiarito, nella predisposizione della normativa per l'adeguamento dei fondi, le caratteristiche minime che dette linee avrebbero dovuto presentare per soddisfare i requisiti previsti dal decreto legislativo 252 del 2005.

L'istituzione delle linee garantite da parte dei fondi potenzialmente destinatari del TFR tacito è avvenuta sia adattando comparti già esistenti - con riguardo alla politica di investimento e alla previsione degli eventi garantiti - sia istituendo comparti nuovi.

Si osservano al riguardo approcci diversi: in alcuni casi, in linea con le indicazioni minimali fornite dalla COVIP, la garanzia viene riconosciuta solo con riferimento alle somme versate, lasciando alla gestione finanziaria l'obiettivo di fornire con elevata probabilità rendimenti che siano pari o superiori a quelli del TFR. In altri casi la garanzia si estende al riconoscimento di un rendimento minimo, fissato sulla base di un tasso predefinito ovvero di un tasso variabile legato alla rivalutazione del TFR o all'inflazione europea.

Significativi sono inoltre i casi in cui i fondi hanno deciso di estendere gli eventi garantiti rispetto a quelli indicati in via minimale dalla Commissione, talvolta anche riconoscendo garanzie differenziate a seconda degli eventi interessati.

Molte sono poi le forme pensionistiche che hanno ritenuto di offrire all'aderente la possibilità di ricorrere a linee con garanzia anche indipendentemente dalla esigenza di acquisire i flussi di TFR conferiti tacitamente. E' in particolare il caso di alcuni fondi pensione aperti ma soprattutto dei PIP, per i quali tale situazione riguarda essenzialmente i prodotti di ramo I.

L'ampliamento delle scelte possibili, a livello sia individuale sia collettivo, prefigurato dalla nuova normativa, riveste un ruolo centrale nel contesto della riforma, portando prepotentemente all'attenzione il tema

della concorrenza e della confrontabilità tra le diverse forme pensionistiche complementari.

La competitività all'interno del settore non si esaurisce ovviamente negli aspetti connessi alla economicità della partecipazione per gli aderenti ma investe anche la qualità dei servizi e strumenti offerti in relazione al perseguimento del fine previdenziale.

I costi rappresentano tuttavia per l'aderente un fondamentale elemento di decisione, a condizione che essi siano resi prima di tutto trasparenti e poi effettivamente comparabili.

La COVIP, in fase di predisposizione dei documenti da mettere a disposizione dei potenziali aderenti, ha dato ampio risalto alla trasparenza e alla confrontabilità dei costi mediante l'adozione, da un lato, di una modalità standardizzata di rappresentazione di tutte le spese a carico dell'aderente e, dall'altro, dell'Indicatore sintetico dei costi. Quest'ultimo, calcolato secondo una metodologia analoga per tutte le forme pensionistiche complementari e riportato nella Nota informativa, costituisce lo strumento idoneo a fornire una rappresentazione immediata e unitaria dell'incidenza dei costi sulla posizione individuale maturata nella fase di accumulo.

Gli indicatori sintetici di costo relativi ai fondi pensione negoziali, ai fondi pensione aperti e ai PIP, quali riportati nelle Note informative utilizzate per la raccolta delle adesioni, sono da oggi pubblicati sul sito *web* della COVIP, la quale ha inteso in tal modo dare un ulteriore contributo all'accrescimento della informazione e della trasparenza nel sistema.

Lo sforzo compiuto sul terreno della confrontabilità dei costi ha d'altronde ricadute positive non solo dal punto di vista dell'aderente, ma anche in termini di leva competitiva per gli operatori del settore che, nel riconsiderare la propria offerta previdenziale, debbono tener conto della peculiare struttura assunta dal mercato della previdenza complementare.

L'estensione dei margini di flessibilità nel contesto delle scelte individuali e collettive reca di per sé stimoli all'innalzamento della concorrenza fra i diversi strumenti. La facoltà per le fonti istitutive di disporre adesioni collettive ai fondi pensione aperti anche in presenza del fondo negoziale di riferimento può al riguardo innescare un processo

virtuoso che coinvolge gli stessi fondi pensione negoziali, incentivandoli al miglioramento dell'efficienza o anche alla crescita dimensionale per il tramite di operazioni di concentrazione.

Sotto il profilo dei costi, i fondi pensione negoziali confermano la loro posizione di primazia, in particolare nelle esperienze nelle quali le caratteristiche strutturali del settore di riferimento consentono più agevolmente di raggiungere il bacino dei potenziali aderenti. In alcuni di questi fondi, i costi si posizionano su livelli molto competitivi anche nel confronto internazionale e possono in prospettiva ulteriormente diminuire beneficiando di economie di scala.

Viceversa, per i fondi pensione negoziali per i quali è meno agevole la penetrazione delle platee di riferimento e, quindi, anche il conseguimento di economie di scala, i costi si attestano su livelli più elevati.

Una riduzione dei costi su periodi temporali più brevi si è invece registrata con riferimento ai PIP, anche a seguito degli interventi normativi e regolamentari a tutela della portabilità. Permangono tuttavia ancora significative differenze rispetto alle altre forme pensionistiche complementari.

E' importante evidenziare che l'attività di adeguamento alle nuove disposizioni di settore sta ora interessando anche le forme pensionistiche preesistenti, cioè quelle che risultavano già istituite al novembre 1992. Per queste - che continuano a costituire una quota rilevante del settore - è da ricordare come il cammino sia stato contrassegnato da maggiori incertezze.

Il completamento del quadro normativo necessario a definire i termini dell'adeguamento dei fondi pensione preesistenti si è infatti realizzato soltanto nel mese di maggio, con l'emanazione dell'apposito decreto interministeriale, rendendo tra l'altro necessario un tempestivo intervento della COVIP per individuare le condizioni minime necessarie perché dette forme potessero acquisire, dal 1° luglio, i flussi di TFR dei lavoratori rientranti nel loro ambito di riferimento.

Dalle comunicazioni di adeguamento pervenute alla COVIP negli ultimi mesi emerge peraltro che gran parte degli operatori di questo comparto ha proceduto tempestivamente ad apportare al proprio ordinamento le modifiche richieste.

L'andamento del settore

L'analisi dell'andamento delle adesioni nel primo semestre del 2007 sconta inevitabilmente in questa fase un carattere di provvisorietà dei dati disponibili.

In primo luogo, infatti, non è possibile in questa sede dare contezza del dato relativo alle adesioni dei lavoratori che entro il semestre non hanno espresso alcuna manifestazione di volontà circa la destinazione del TFR, cosiddetti lavoratori silenti.

Si tratta infatti di dati ancora molto parziali, anche in ragione della differente tempistica di versamento prevista negli accordi collettivi istitutivi delle forme negoziali. Un quadro più completo potrà pertanto aversi soltanto con l'effettivo versamento delle quote di TFR, che, nella gran parte dei fondi è atteso nel corso del mese di ottobre.

Al momento, è soltanto possibile anticipare che sulla base di alcune rilevazioni effettuate, anche consultando a tal fine i fondi pensione potenzialmente interessati, le aspettative in ordine al flusso delle possibili adesioni in via tacita si contengono entro il limite di pochi punti percentuali.

L'aspetto positivo di tale fenomeno è del tutto evidente. La diffusione delle iniziative di informazione ha favorito una maggiore presa di coscienza da parte dei lavoratori, che si è tradotta in espresse manifestazioni di volontà.

Per quanto riguarda invece le adesioni esplicite alle forme di previdenza complementare, va considerato che le stesse risultano essersi concentrate nella seconda parte del semestre, tant'è che sia i fondi pensione sia i datori di lavoro sono ancora impegnati nel processo di elaborazione e controllo dei relativi dati.

Tuttavia, grazie allo sforzo compiuto per la raccolta delle informazioni e alla collaborazione fornita al riguardo dai fondi pensione nonché dall'INPS, la COVIP è in grado di fornire in questa sede prime indicazioni.

I dati attengono in particolare ai lavoratori dipendenti del settore privato, gli unici interessati dalla scadenza del periodo utile per la scelta sulla destinazione del TFR.

A conclusione del semestre di avvio della riforma, i lavoratori dipendenti privati iscritti alle forme pensionistiche complementari sono circa 2,7 milioni rispetto al milione e 800 mila di fine 2006. Si registra dunque una crescita di circa 900 mila lavoratori, con un incremento di quasi il 50%.

La ripartizione della crescita delle adesioni secondo le diverse tipologie di forme pensionistiche complementari mostra una larga prevalenza dei fondi pensione negoziali che, a seguito di un incremento nel semestre di circa 600 mila unità, sfiorano 1,7 milioni di aderenti.

Incrementi rilevanti registrano i fondi pensione aperti e i PIP, rispettivamente con 190 mila e 110 mila nuove adesioni.

I primi di fatto triplicano, rispetto al 2006, le iscrizioni di lavoratori dipendenti privati, che raggiungono 280 mila unità.

Circa 210 mila risultano i lavoratori dipendenti privati iscritti ai PIP istituiti ai sensi della nuova normativa di settore, di cui quasi la metà già aderenti a piani “di vecchia generazione”.

Sulla base degli esiti di un'apposita rilevazione condotta sull'insieme dei fondi di maggiore dimensione, registrano nuove iscrizioni anche i fondi pensione preesistenti, per i quali va oltretutto ricordato che i tassi di adesione già prima della riforma erano molto elevati.

In tali fondi, appare inoltre significativo il fenomeno delle opzioni esplicitate a favore del conferimento integrale del TFR, esercitate da soggetti già iscritti ma per i quali il versamento del TFR non era previsto o era previsto in misura parziale.

Nel complesso, le iscrizioni raggiunte, se rapportate alla generale platea dei lavoratori dipendenti del settore privato destinatari della riforma, stimabile in circa 12,2 milioni, si traducono in un tasso di adesione che in termini di significatività potrebbe anche apparire alquanto limitato.

L'analisi deve però necessariamente tenere conto delle difformi situazioni in cui la riforma ha operato con riguardo alle diverse tipologie di lavoratori.

E' evidente infatti che la platea alla quale essa può dirsi più direttamente e incisivamente rivolta è quella costituita dai lavoratori dipendenti privati per i quali la contrattazione sindacale ha previsto il versamento di una contribuzione aziendale, che va ad aggiungersi al flusso di TFR.

Ciò consente di apprezzare gli effetti della riforma su lavoratori che, in quanto interessati da fondi promossi dalle organizzazioni rappresentative dei lavoratori e dei datori di lavoro, è presumibile siano stati raggiunti con più facilità dalla campagna di informazione sull'argomento, in molti casi svolta direttamente sui luoghi di lavoro.

Non possono peraltro essere inclusi in tale platea i bacini di riferimento di 4 fondi pensione negoziali istituiti nel corso del 2007, con un'area di potenziali aderenti di oltre 2 milioni e mezzo di lavoratori, per i quali è ragionevole assumere una capacità di intercettare efficacemente adesioni ancora piuttosto limitata.

Di conseguenza, la platea cui è più opportuno riferirsi è quella relativa ai potenziali aderenti dei fondi pensione negoziali già operativi al 31 dicembre 2006 e dei fondi pensione preesistenti rivolti appunto ai lavoratori dipendenti. Nel complesso, si tratta di fondi che riguardano circa 8 milioni di potenziali aderenti.

In rapporto a tale più realistico quadro di riferimento, le nuove iscrizioni, pari a poco meno di 600 mila, portano a un tasso di adesione di circa il 28 per cento, cui andranno ad aggiungersi i lavoratori silenti.

Un esame più articolato dell'andamento delle adesioni esplicite, concentrato sui soli fondi pensione negoziali, può risultare utile a cogliere meglio la dinamica delle iscrizioni in questi mesi.

Di questi fondi, meno di un terzo fa riferimento a una singola azienda o a un gruppo, mentre oltre i due terzi sono fondi di categoria, destinati a una pluralità di lavoratori appartenenti a uno o più settori produttivi.

Alla fine del 2006, gli iscritti ammontavano a poco meno di 1,1 milioni di unità, con un tasso di adesione che nell'insieme si attestava al 14,9 per cento.

Tassi di adesione considerevolmente più elevati si raggiungevano nel contesto dei fondi aziendali e di gruppo, con il 43,6 per cento, mentre livelli inferiori si registravano nei fondi di categoria, nei quali il tasso di adesione si attestava al 12 per cento, non tenendo conto dei fondi territoriali.

Già prima della riforma, quindi, la partecipazione alla previdenza complementare aveva raggiunto livelli significativi nei fondi aziendali e di gruppo, per loro natura più vicini al lavoratore.

Nei fondi di categoria, tuttavia, ancorché il tasso medio di adesione si mostrasse nel complesso ancora limitato, si registrava un'elevata dispersione del livello di partecipazione in relazione alle caratteristiche dei settori produttivi ai quali tali iniziative previdenziali sono destinate e alla morfologia delle imprese ad esse potenzialmente aderenti.

In particolare, a un gruppo di fondi che in media raggiungeva un tasso di adesione dell'ordine del 35 per cento su un bacino di riferimento di circa 1,8 milioni di potenziali aderenti, si contrapponeva un altro gruppo con tassi di adesione in media pari al 4 per cento, a fronte di una platea di potenziali iscritti di circa 5 milioni di unità.

Nel primo gruppo rientrano quei fondi prevalentemente rivolti al settore industriale e terziario, caratterizzati dalla presenza di imprese di maggiore dimensione: è il caso, ad esempio, dei comparti chimico e farmaceutico, metalmeccanico, dei servizi di pubblica utilità, degli autoferrotramvieri.

Appartengono al secondo gruppo, invece, alcuni fondi rivolti alle piccole imprese industriali, alle aziende dell'edilizia, al settore del commercio e al mondo cooperativo, quest'ultimo con l'eccezione delle cooperative della grande distribuzione; si tratta di fondi numericamente molto consistenti in termini di bacino potenziale di iscritti e tipicamente contraddistinti da una significativa frammentazione delle imprese interessate.

Una ulteriore rilevante partizione emerge poi in relazione alla dimensione delle imprese. Al 31 dicembre 2006, circa il 25 per cento del totale dei lavoratori dipendenti privati iscritti a fondi negoziali di categoria apparteneva a aziende con meno di 50 addetti. Se si considera che, nel complesso, i lavoratori dipendenti privati di aziende con meno di 50 addetti rappresentano oltre il 50 per cento del totale, risulta una bassa partecipazione alla previdenza complementare da parte dei lavoratori occupati nelle piccole imprese.

Guardando ora alla situazione quale si presenta ad esito del primo semestre 2007, a fronte degli 1,7 milioni di iscritti, i fondi pensione negoziali rivolti a lavoratori dipendenti registrano nel loro insieme un tasso di adesione pari al 22,8 per cento, in crescita di circa 8 punti percentuali rispetto alla fine del 2006.

Particolarmente significativa è la crescita riscontrata nei fondi aziendali e di gruppo, nei quali il tasso di adesione sale di circa 12 punti percentuali, portandosi al 55,5 per cento.

Anche nei fondi di categoria si registra, in media, un dato positivo: il tasso di adesione è di circa il 19 per cento, con un incremento di circa 7 punti percentuali rispetto al dicembre del 2006.

Il gruppo di fondi prevalentemente rivolti al settore industriale e terziario, caratterizzati da una più rilevante presenza di occupati in imprese di maggiore dimensione, copre circa il 50 per cento dei potenziali aderenti, con un incremento di circa 14 punti percentuali rispetto alla fine del 2006. Diversamente, il gruppo di fondi rivolti alle piccole imprese dell'industria, alle aziende dell'edilizia, al mondo cooperativo e al settore del commercio incrementa nel semestre il tasso medio di adesione di circa 4 punti percentuali, passando dal 4,2 all'8,5 per cento.

In molti fondi pensione negoziali i tassi di adesione hanno dunque raggiunto valori significativi. Se particolarmente positivo è l'andamento dei fondi aziendali e di gruppo, non può trascurarsi che anche alcuni fondi di categoria hanno raggiunto tassi di adesione rilevanti, ora a livelli comparabili con quelli mediamente riscontrati nei Paesi dove la previdenza complementare ad adesione volontaria si è maggiormente sviluppata peraltro in periodi significativamente più lunghi. In qualche caso, i risultati

portano inoltre molto vicino al raggiungimento dell'intero bacino potenziale.

Nel complesso, l'incremento delle adesioni registrato nel semestre costituisce dunque un risultato positivo, tenuto anche conto dell'accelerazione impressa dall'anticipo dell'entrata in vigore della riforma e del conseguente, intenso coinvolgimento delle forme pensionistiche complementari nell'adeguamento alla nuova normativa di settore.

I risultati positivi registrati nei fondi negoziali di più risalente istituzione denotano inoltre un atteggiamento di confermata fiducia nel valore della previdenza complementare, grazie anche all'andamento favorevole dei rendimenti conseguiti.

Emerge una crescita delle adesioni più significativa nelle realtà in cui si è fin dall'inizio concentrata l'azione di diffusione dell'informazione e di ricerca del contatto con il lavoratore da parte dei fondi.

In tale quadro sono state importanti la collaborazione delle associazioni sindacali e datoriali, degli enti di patronato e delle stesse aziende, nonché l'esistenza di relazioni industriali di buon livello e la positiva azione dei consulenti del lavoro, che hanno favorito una convergenza di obiettivi verso la promozione della previdenza complementare.

Per contro, in altre situazioni, anche a fronte di una più ampia platea di potenziali aderenti, la scelta a favore della previdenza complementare è stata esercitata soltanto da un numero ancora esiguo di soggetti.

Ciò presumibilmente in ragione della più scarsa visibilità dell'offerta previdenziale dovuta alla oggettiva difficoltà che tali fondi possono aver riscontrato nel raggiungere bacini così numerosi nell'insieme e alquanto frammentati nella composizione.

Non è inoltre da sottacere che nelle realtà aziendali più minute la posizione dell'imprenditore nei confronti della possibile destinazione del TFR non è stata sempre del tutto neutrale.

Nonostante ciò, in alcuni casi il numero di iscritti ha raggiunto un livello superiore al doppio rispetto a quello registrato a fine 2006. In un caso, in particolare, risulta anche quadruplicato.

Per apprezzare completamente i risultati della riforma bisognerà poi analizzare anche l'incremento delle adesioni disaggregato secondo le caratteristiche socio-demografiche degli iscritti e le aree geografiche di riferimento.

Al riguardo è utile ricordare che alla fine del 2006 appariva limitata la preferenza accordata ai fondi da parte delle classi più giovani: l'età media risultava di circa 44 anni, poco più del 5 per cento degli iscritti aveva meno di 30 anni, mentre poco più del 27 per cento aveva raggiunto i 50 anni. Il 71 per cento degli aderenti era di sesso maschile.

Dalla distribuzione degli aderenti in base all'area geografica, si osservava una maggiore partecipazione nelle regioni nord-occidentali, in cui si concentrava il 36 per cento degli iscritti; il 25 per cento risultava collocato nelle regioni nord-orientali, il 24 per cento nelle regioni centrali e il 15 per cento in quelle meridionali e insulari.

Prestando infine uno sguardo all'andamento della gestione finanziaria dei fondi pensione nel corso dei primi mesi del 2007, si osserva che sia i fondi pensione negoziali che i fondi pensione aperti hanno registrato rendimenti positivi.

Si ricorderà che dal mese di luglio i mercati finanziari sono stati interessati dalle insolvenze che hanno caratterizzato i mutui americani di tipo non primario, cosiddetti *subprime*, cioè mutui erogati a soggetti con scarso merito di credito.

Tali insolvenze, come è noto, hanno originato consistenti perdite di valore nei titoli di debito direttamente emessi a fronte di operazioni di cartolarizzazione dei suddetti mutui o comunque ad essi collegati.

Nello scorso mese di agosto, la COVIP ha chiesto a tutte le forme pensionistiche complementari di fornire dati e informazioni sull'eventuale esposizione, diretta e indiretta, al mercato di tali mutui.

Da un primo riscontro relativo al flusso di informazioni pervenuto, è emerso che soltanto qualche fondo è risultato marginalmente interessato a tale fenomeno, essenzialmente in forma indiretta, mediante partecipazione a OICR a loro volta esposti. Le ricadute sul sistema sono state pertanto del tutto trascurabili.

Alla luce di tale esperienza e ricordando anche l'irrilevante impatto sul sistema delle note crisi che hanno interessato in passato il mercato delle obbligazioni, si può concludere che la gestione del risparmio previdenziale viene attuata con particolare cautela e attenzione all'interesse dell'iscritto.

Certamente, l'andamento non positivo dei mercati azionari in questo periodo costituisce un fattore di difficoltà per i lavoratori nel valutare l'effettiva convenienza ad aderire o meno alla previdenza complementare.

Le forme pensionistiche complementari, per la loro stessa natura, vanno però guardate in un orizzonte di lungo termine, nel quale le turbolenze dei mercati risultano assolutamente fisiologiche. Inoltre le stesse modalità di funzionamento dei fondi tendono di per sé ad attenuare gli effetti delle oscillazioni di borsa, poiché prevedono flussi di versamento periodici e quindi distribuiti nelle varie fasi di mercato.

La scelta di partecipare alla previdenza complementare deve poi fondarsi prioritariamente sulla possibilità di trovare in essa lo strumento attraverso il quale provvedere alla necessaria integrazione del reddito nell'età anziana, beneficiando di quei presidi di cui il sistema stesso è dotato in considerazione della funzione sociale alla quale è chiamato.

Da questo punto di vista, può guardarsi con fiducia all'apporto che le forme pensionistiche complementari possono offrire.

Conclusioni e prospettive

Nella trascorsa delicata fase di transizione, l'affermazione, tramite una Autorità dedicata, di una vigilanza unitaria, in chiave omogenea, su forme con medesima finalità ma caratteristiche talvolta assai diverse (coesistono, ad esempio, attività *profit* e *non profit*) si è tradotta per gli operatori in una maggiore chiarezza di obiettivi, di regole, di processi e in una speditezza

degli adempimenti, che diversamente sarebbe stato certo più complicato realizzare.

La presenza di una Autorità unica di settore, alla quale sono state attribuite anche le competenze in materia di trasparenza, prima distribuite tra diverse Autorità, ha consentito di realizzare, con l'adozione degli schemi di statuto, di regolamento e di nota informativa, una azione integrata di razionalizzazione, semplificazione e omogeneizzazione dei documenti, a vantaggio tanto degli aderenti quanto degli operatori del sistema.

Tale configurazione della vigilanza è risultata determinante anche per il conseguimento di un punto di equilibrio tra le varie sensibilità, in una realtà in cui il consenso delle forze sociali non meno che delle associazioni rappresentative degli intermediari bancari, finanziari e assicurativi appare irrinunciabile per perseguire l'obiettivo dello sviluppo della previdenza complementare, anche mediante il conferimento del TFR.

Al tempo stesso si è dato riscontro alla necessità di evitare, per la diversa natura e finalità perseguite, ogni assimilazione tra prodotti di previdenza complementare e prodotti finanziari e assicurativi.

L'ordinamento normativo vigente scandisce, d'altra parte, una chiara distinzione di compiti e funzioni tra fondi pensione e intermediari finanziari e assicurativi incaricati della gestione delle risorse, con un'obbligata ripartizione delle attribuzioni, cui è logico e coerente faccia riscontro una distinzione anche sotto il profilo del sistema dei controlli.

Va oltretutto rilevato che il modello dei fondi pensione a contribuzione definita impedisce di realizzare una efficace distinzione della vigilanza tra i profili della stabilità e della trasparenza, tipici invece del controllo sul risparmio finanziario *tout court*. Tale distinzione si rivelerebbe sostanzialmente arbitraria e implicherebbe inevitabilmente duplicazioni e costi aggiuntivi, nonché un complessivo ripensamento dell'intera normativa di settore.

Concludendo questa prima ricognizione sulla operatività della riforma, è opportuno rilevare come, a fronte di un accrescimento delle adesioni e di una dinamica anche molto interessante che ha caratterizzato alcune realtà aziendali e di settore, rimane ancora una platea di lavoratori che, optando a

favore del mantenimento del TFR presso l'azienda di appartenenza, è tuttora priva di un secondo pilastro previdenziale.

Tale circostanza desta preoccupazione soprattutto perché interessa in misura ragguardevole le fasce più giovani della popolazione, nelle quali si conferma una ritrosia a preoccuparsi del proprio avvenire previdenziale, ancorché si tratti di soggetti per i quali più inadeguata è l'entità della rendita promessa dal sistema di base.

L'esperienza di questi mesi deve però portare a valutare con convinzione gli effetti positivi di un'azione informativa diffusa e capillare, quale è stata realizzata anche attraverso campagne istituzionali, supportata da appositi interventi da parte dei fondi, delle associazioni sindacali e datoriali e dalle stesse aziende di riferimento in alcune realtà nelle quali la raccolta delle adesioni ha dato risultati particolarmente positivi.

Sarà quindi importante sviluppare ulteriormente elementi di conoscenza del sistema, a partire dalla stessa funzione sociale della previdenza complementare e dalla necessità di rafforzare il secondo pilastro in rapporto all'entità di quello di base, e valorizzare strumenti realmente utili ad una effettiva comprensione e capacità di valutazione dell'offerta previdenziale.

Creare una vera e diffusa "cultura previdenziale" resta dunque il principale obiettivo al quale tendere. L'andamento osservato in questi mesi ha infatti confermato che, dove l'informazione è stata scarsa o di cattiva qualità, si è affermato un atteggiamento "attendista" da parte dei lavoratori, i quali in un prossimo futuro potranno pur sempre rivedere le loro preferenze a favore delle forme pensionistiche complementari.

A tal riguardo, l'auspicio è senz'altro di una maggiore presa di coscienza dell'impegno necessario di qui ai prossimi mesi e dell'opportunità di pensare positivamente al coinvolgimento anche dell'Autorità di vigilanza del settore nella definizione di nuove iniziative di informazione.

Dal canto suo, la COVIP sta continuando a muoversi sul terreno della ricerca di condizioni per una maggiore consapevolezza di scelta da parte degli aderenti.

In analogia con quanto già sperimentato in altri Paesi (ad esempio Regno Unito, Irlanda, Svezia e Australia), la COVIP ha proceduto nel corso del 2006 ad elaborare una bozza di Schema di Progetto esemplificativo finalizzato a fornire una stima dell'evoluzione nel tempo del capitale accumulato e dell'importo iniziale della prestazione pensionistica complementare.

Il Progetto costituisce al contempo uno strumento utile all'aderente per assumere con maggiore cognizione le scelte relative alla partecipazione, apprezzandone i potenziali effetti sull'importo della prestazione attesa. Ciò, tanto in fase di adesione quanto nel corso del rapporto, potendo l'iscritto variare le condizioni di partecipazione (ad esempio, per quanto riguarda il livello di contribuzione o il profilo di investimento) in funzione dell'evoluzione del piano previdenziale rispetto alle proprie aspettative di copertura pensionistica.

Sulla bozza di Progetto Esemplificativo è stata svolta una lunga e diffusa consultazione degli operatori, tuttora in corso, a esito della quale la COVIP intende procedere alla predisposizione di uno schema rivisitato.

In termini più generali resta da affrontare il tema, certamente delicato ma qui determinante, della adozione di misure che consentano di promuovere efficacemente le adesioni alle forme di previdenza complementare nelle realtà aziendali di minori dimensioni.

Valutazioni più mirate si rendono poi necessarie nei casi in cui la diffusione dell'informazione ha già incontrato oggettive difficoltà. In particolare, ciò è avvenuto nei settori produttivi caratterizzati da un esteso bacino di lavoratori di riferimento ma da una ampia e frammentata platea di aziende.

In tali realtà, la capacità espansiva della previdenza complementare potrebbe essere potenziata anche attraverso la diffusione di iniziative di adesione collettiva a fondi pensione aperti ovvero di iniziative ad ambito territoriale.

Continua a costituire un'area di preoccupazione il ritardo con il quale si stanno avviando gli interventi per i lavoratori del pubblico impiego. Ambito nel quale peraltro si attende il completamento del quadro normativo di riferimento. Nell'ultimo periodo si registra comunque

positivamente la sottoscrizione dell'accordo istitutivo del fondo pensione per i lavoratori dei comparti delle Regioni, delle Autonomie locali e del Servizio sanitario nazionale, nonché dell'accordo istitutivo della forma di previdenza complementare per i dipendenti dei Ministeri e degli Enti pubblici non economici.

Ancorché l'attenzione in merito agli effetti della riforma si sia in questi mesi concentrata soprattutto sul settore dei lavoratori dipendenti del settore privato, va rilevato che con l'anticipato avvio della riforma stessa si è registrato anche un certo fermento in ordine a nuove iniziative inerenti i liberi professionisti.

Ciò è avvenuto soprattutto per effetto della previsione che consente ora anche agli enti previdenziali privatizzati di promuovere la realizzazione di forme pensionistiche complementari. L'ampliamento del novero delle fonti istitutive è da cogliere con indubbio favore in quanto prospetticamente tale da incentivare l'adesione alla previdenza complementare di categorie di lavoratori sino ad ora assai poco coinvolti dalle iniziative poste in essere.

E' emerso peraltro che la concreta attuazione delle disposizioni in esame comporta tempi non brevissimi, data l'esigenza di mettere a fuoco gli strumenti più adeguati in un ambito che presenta alcuni profili di peculiarità.

Alcune iniziative da parte delle Casse previdenziali sono comunque venute all'attenzione della COVIP nel corso del primo semestre del 2007, trovando già attuazione quella relativa agli esercenti la professione medica e odontoiatrica iscritti all'ENPAM e essendo in fase avanzata quella inerente ad alcune Casse previdenziali aderenti all'ADEPP (forense, dottori commercialisti, farmacisti, notariato, periti industriali e periti laureati).

Resta in ogni caso un problema di copertura del comparto del lavoro autonomo, specie ove non professionale, al quale si affianca, più in generale, anche per i soggetti già aderenti a forme di previdenza complementare, una preoccupazione per la scarsa significatività delle prestazioni attese, in ragione della insufficiente consistenza della contribuzione versata.

Signor Ministro, Autorità, Signore e Signori,

il secondo pilastro della previdenza ha raggiunto, ad oggi, risultati certamente positivi, soprattutto in alcuni comparti e realtà aziendali nei quali si è rafforzato in maniera significativa il ruolo dei fondi di riferimento.

In altri contesti è necessario compiere uno sforzo ulteriore.

A tal fine, alcuni aggiustamenti alla disciplina di settore debbono certamente essere presi in considerazione. Va però tenuto conto che l'assetto che si è finalmente consolidato con il concreto avvio della riforma già offre diverse opzioni operative che possono consentire alla previdenza complementare di svilupparsi anche laddove le sue potenzialità sono finora rimaste in gran parte inesprese.

I lavoratori, chiamati ad assumere decisioni delicate in merito alla costruzione del loro futuro previdenziale, hanno dimostrato la disponibilità a compiere scelte anche significativamente innovative laddove i canali di informazione e coinvolgimento hanno meglio funzionato.

E' allora importante che ancora nei prossimi mesi il lavoro delle parti sociali, delle associazioni di rappresentanza e degli operatori tutti prosegua con la convinzione e l'intensità di cui finora il settore ha dato prova.

Dal canto suo, la COVIP continuerà a svolgere con impegno e senso di responsabilità il ruolo che le è affidato, per conseguire "la tutela degli iscritti e dei beneficiari e il buon funzionamento del sistema di previdenza complementare", a presidio dei quali è stata istituita.